

LAURA FORTINI
Ariosto lettore di storie ferraresi

1. *Il paradosso Ariosto*

Di quali libri fosse composta la biblioteca di Ariosto non sappiamo¹. Michele Catalano osservò infatti a questo proposito – e non è ancora stato smentito dalla ricerca documentaria – che:

L'invida sorte ci ha privato del piacere di conoscere almeno l'elenco dei libri posseduti dall'Ariosto: la cultura del poeta dobbiamo desumerla dall'indagine delle fonti delle sue opere. Un cenno biografico del figlio Virginio ci rivela che Ludovico «non fu molto studioso e pochi libri cercava di vedere», nel senso – crediamo – che gli piaceva meditare su pochi libri buoni, piuttosto che leggerne molti. È dunque ragionevole supporre che l'Ariosto possedesse un numero non rilevante di volumi, parte dei quali ereditati dai suoi maggiori e parte acquistati da lui stesso presso i numerosi cartolari che mantenevano a Ferrara un fiorente commercio librario².

E aggiunge:

Che prendesse a prestito libri dalla biblioteca ducale, come usavano molti cortigiani, e anche da quella particolare del cardinale Ippolito, è opinione di alcuni studiosi, che forse avranno colto nel vero, non ostante che i registri estensi siano muti al riguardo. Parecchi volumi poté ottenerli dai suoi amici letterati, specialmente da Alberto Pio e da Celio Calcagnini, che possedevano biblioteche importanti per numero e qualità di opere, e inoltre da Ercole Strozzi, da Aldo Manuzio, dal Postumo, da Andrea Marone, ognuno dei quali aveva messo insieme una raccolta più o meno doviziosa di codici e di stampati. Né ometteremo di accennare che in grazia dello zio, arciprete della Cattedrale, Ludovico poté agevolmente accedere alla Biblioteca capitolare, la cui ricchezza è attestata dagli inventari ancora esistenti³.

¹ Si pubblica qui parte degli esiti della ricerca svolta per la tesi del Dottorato di ricerca in Italianistica, Università di Roma "La Sapienza", depositata presso le Biblioteche nazionali di Firenze e di Roma con il titolo «*In più d'una lingua e in più d'un stile*». *Genealogie umanistico-rinascimentali dell'Orlando Furioso*, Anno Accademico 1993-1994.

² M. CATALANO, *Vita di Ludovico Ariosto ricostruita su nuovi documenti*, 2 voll., Genève, Olschki, 1930, vol. I, p. 271.

³ Ivi, p. 272.

Conclude, ribadendo che: «La libreria dell'Ariosto è andata purtroppo distrutta o dispersa: nessuno dei volumi che la componevano è pervenuto sino a noi»⁴. La lunga citazione da Catalano è giustificata dall'insieme di notizie che essa contiene: innanzitutto il fatto incontestabile che non si possiedono dati certi sulla biblioteca reale di Ariosto, su che cosa cioè egli leggesse e consultasse prima e durante la composizione del *Furioso* nelle sue tre redazioni. Sulla biblioteca di Ariosto è tornato Cesare Segre in un breve saggio del 1955, dove, tra l'altro, si legge:

La biblioteca dell'Ariosto è dispersa: né doveva essere molto ricca. Ludovico non era un bibliofilo: nessuna sua lettera parla di libri, se non, per necessità, dei suoi [...]. Ma aggiungeremo subito che le sue letture vastissime sono attestate dalle sue fonti, che comprendono un numero davvero cospicuo di opere, e spesso ben poco note⁵.

Possiamo quindi ricavare notizie sulla biblioteca di Ariosto dalle fonti del poema fino ad oggi individuate con certezza, e se si va a scandagliare l'essenziale e scabra *Nota al testo* di Cesare Segre all'edizione dell'*Orlando Furioso* del 1976⁶, e la relativa avvertenza relativa alle *Fonti*⁷, si scopre che esse ammontano al numero di centodieci. Già questo dato contrasta con la testimonianza del figlio di Ariosto, Virginio, in quanto non si può certo affermare che questo numero sia quantificabile in «pochi libri». Sorge quindi il sospetto che le parole di Virginio abbiano pesato non poco su quello che può essere definito il paradosso Ariosto: l'essere cioè egli ritenuto un poeta che provocatoriamente potremmo definire illetterato, o altrimenti echeggiatore non si sa quanto consapevole di testi rari se non rarissimi.

Tra le fonti indicate da Segre, inoltre, compaiono non solo testi classici e cavallereschi, ma anche i *Carmina* di Andrea Navagero, gli *Asolani* e le *Rime* di

⁴ *Ibid.*

⁵ C. SEGRE, *La biblioteca dell'Ariosto*, in «La Scuola» di Bellinzona, LII, 1955, pp. 29-31, ora in ID., *Esperienze ariostesche*, Pisa, Nistri-Lischi, 1966, pp. 45-50: 47-48.

⁶ L. ARIOSTO, *Orlando Furioso*, a cura di C. Segre, 2 voll., Milano, Mondadori, 1976, vol. II, pp. 1243-67. Le citazioni dal *Furioso* sono tratte da questa edizione, ma confrontata con l'*Orlando Furioso secondo l'edizione del 1532, con le varianti delle edizioni del 1516 e del 1521*, a cura di S. Debenedetti e C. Segre, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1960, e con l'*Orlando Furioso*, a cura di E. Bigi, 2 voll., Milano, Rusconi, 1982, che si segnala per la ricchezza di riferimenti alla cultura coeva.

⁷ «Per le fonti contenutistiche mi limito, in genere, a citare di volta in volta l'opera fondamentale del Rajna o i pochi lavori usciti in seguito, riassumendone sinteticamente i risultati. Ho invece posto la massima cura ai riscontri formali: evitando ogni esibizione superflua, ho cercato di citare tutti i brani che con ogni probabilità erano effettivamente presenti all'Ariosto, che li volle imitare», L. ARIOSTO, *Orlando Furioso*, ed. Segre, cit., vol. II, p. 1263.

Pietro Bembo, *Il cortegiano* di Castiglione, la *Cerva bianca* di Antonio Phileremo Fregoso, *l'Hyperotomachia Poliphili* di Francesco Colonna, le *Canzoni a ballo* di Lorenzo de' Medici, gli *Epigrammata* di Michele Marullo; di Poliziano sono presenti le *Ballate*, la *Favola di Orfeo*, i *Rispetti continuati*, i *Rispetti spicciolati*, le *Stanze*, mentre di Pontano è citato l'*Eridanus*, e di Sannazzaro gli *Elegiarum et epigrammatum libri*. Rigorosamente in ordine alfabetico, così come li ha ordinati Segre, costituiscono un drappello piuttosto sostenuto, e ben rappresentano la geografia e storia – per usare l'ormai notissima definizione di Dionisotti – della cultura umanistico-rinascimentale tra Quattro e Cinquecento. Il dato che salta agli occhi, infatti, è la copresenza di opere in latino e in volgare.

Che del resto quella di Ariosto fosse una biblioteca cui appartenevano anche testi dell'umanesimo latino lo diceva implicitamente già Catalano, quando cita pur se *en passant* le biblioteche degli amici di Ariosto, quali Alberto Pio e Celio Calcagnini, Ercole Strozzi e Aldo Manuzio, il Postumo, Andrea Marone, essi stessi autori di testi latini, e ignorati però da Catalano nella sua ricognizione della biblioteca del poeta, alla quale dedicò un capitolo, il quinto, intitolato significativamente *La città epica – La libreria dell'Ariosto*⁸; significativamente, perché Catalano, sull'onda si potrebbe dire di una sorta di cecità per la cultura coeva ad Ariosto, inserisce la biblioteca di Ariosto dentro il genere epico-cavalleresco, senza storicizzarla né coglierne le complesse sfumature culturali⁹.

Vasta, quindi, sicuramente la biblioteca di Ariosto, ma soprattutto caratterizzata dalla compresenza di testi anche molto diversi fra loro, sia per età cronologica che per luoghi di provenienza: Ariosto si mosse all'interno della cultura a lui contemporanea con proprietà e attenzione molto maggiore di quanto non facesse sospettare la biblioteca delineata ipoteticamente da Catalano. Un movimento che sembrerebbe avere un carattere erratico, così come erratico risulta essere il movimento narrativo del *Furioso*. Lo ricorda Giovanna Barlusconi in un bel saggio sull'*Orlando Furioso* come poema dello spazio, dove a proposito del ritmo narrativo ariostesco osserva che:

[...] tale ritmo è la traduzione stilistica dello stesso criterio costruttivo del poema, del “pensiero errante”, che, nella sua attività fantastica, guadagna la realtà non per avanzamenti rettilinei, distesi nella successione temporale secondo l'organizzazione subordinativa del procedimento logico, ma per avvolgimenti, che ritornano più volte sui luoghi già toccati¹⁰.

⁸ CATALANO, *Vita di Ludovico Ariosto*, cit., vol. I, pp. 261-80.

⁹ Si vuole qui invece ricordare, come motivo ispiratore di questa ricerca, la preziosa osservazione di G. SAVARESE, *Il Furioso e la cultura del Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1984, p. 68, n. 47: «Il preconcetto del “genere cavalleresco” ha impedito più di quanto sia lecito sospettare, di scorgere tanti importantissimi rivoli di “filosofia della vita” che giungevano ad Ariosto dalle più disparate zone della cultura umanistica».

¹⁰ G. BARLUSCONI, *L'Orlando Furioso poema dello spazio*, in *Studi sull'Ariosto*, a cura di E. N. Girardi, Milano, Vita e pensiero, 1977, pp. 39-130: 101.

Erratico, perciò Ariosto, come erratico, ma non casuale, risulta essere il modo con cui egli attingeva alla cultura umanistico-rinascimentale. È stato notato che le ottave iniziali del canto XLVI (1-19), quelle del cosiddetto 'arrivo in porto' disegnano un panorama della società cortigiana e letteraria dell'epoca molto articolato e differenziato, sia geograficamente che cronologicamente¹¹. In esse sono nominati letterati e intellettuali, di cui alcuni erano già stati citati qua e là nel poema: penso a Bembo (*O.F.*, XXXVII, 8, 3; XLII, 86, 8), a Vittoria Colonna (*O.F.*, XXXVII, 18-20), Andrea Marone (*O.F.*, III, 56, 8), Celio Calcagnini (*O.F.*, XLII, 90, 5), Giovan Francesco Valerio (*O.F.*, XXVII, 137, 7; XXVIII, 78, 7-8), Francesco Maria Molza (*O.F.*, XXXVII, 12, 8), fra gli altri. Ariosto li raduna tutti in queste ottave del canto conclusivo per accogliere e festeggiare la conclusione del viaggio testuale, e li dispone geograficamente tra Ferrara e Mantova, Venezia e Roma (degnata di nota l'assenza del gruppo fiorentino). Costituiscono di per sé le testimonianze più esplicite della presenza della cultura contemporanea ad Ariosto nel *Furioso*.

Occorre quindi ripercorrere alcune tappe di questa geografia ariostesca, in questo caso Ferrara¹², per portare alla luce alcune delle genealogie umanistico-rinascimentali del *Furioso*, intese come reticolo vasto di relazioni che Ariosto intrattenne con i testi e i letterati del suo tempo e di quello immediatamente precedente al suo fare letterario.

2. Tra il poema encomiastico e la storia

Le digressioni storico-encomiastiche del *Furioso* non hanno mai riscosso particolare successo presso i critici. Fin dai primi commentatori ed esegeti del poema, spiace quello che veniva letto come un esempio riprovevole di adulazione cortigiana. Fra tutti, il famoso giudizio su Ariosto di Francesco De Sanctis nella *Storia della letteratura italiana*:

Che cosa c'era dunque nella sua testa? C'era l'*Orlando furioso*. Niuna opera fu concepita né lavorata con maggiore serietà. E ciò che la rendeva seria non era alcun sentimento religioso o morale o patriottico, di cui non era più alcun vestigio nell'arte, ma il puro sentimento

¹¹ M. SANTORO, "Non è lontano a scoprirsì il porto", in ID., *L'anello di Angelica. Nuovi saggi ariosteschi*, Napoli, Federico & Ardia, 1983, pp. 45-55; A. CASADEI, *La strategia compositiva nell'esordio del canto XLVI*, in ID., *La strategia delle varianti. Le correzioni storiche del terzo Furioso*, Lucca, Pacini Fazzi, 1988, pp. 105-49.

¹² Su Roma e Venezia mi sono soffermata in altri miei due contributi cui mi permetto di rimandare: L. FORTINI, *Ariosto Roma e la geografia del meraviglioso*, in «Roma nel Rinascimento», 1994, pp. 75-93; EAD., *Ariosto, Venezia e il sogno: intorno al processo generativo del «Furioso»*, in «La rassegna della letteratura italiana», C, 1996, 2-3, pp. 54-70.

dell'arte, il bisogno di realizzare i suoi fantasmi. Ci è ne' suoi fini il desiderio un po' di secondare il gusto del secolo e toccare tutte le corde che gli erano gradite, un po' di tessere la storia o piuttosto il panegirico di casa d'Este. Ma sono fini che rimangono accessori, naufragati e dimenticati nella vasta tela¹³.

In esso si dispiegano di fronte agli occhi del lettore moderno tutti gli elementi, precedenti e posteriori, di quello che si può definire un vero e proprio pregiudizio rispetto all'essere cortigiano di Ariosto, mitigato in parte grazie all'amore che De Sanctis aveva per la letteratura. Pregiudizio che riecheggia nelle pagine di Rajna¹⁴, e sul quale Benedetto Croce nel suo studio su Ariosto elegantemente sorvola, a favore di un'analisi del *Furioso* come *individuum ineffabile*¹⁵.

Anche Riccardo Bacchelli nel suo saggio-romanzo sulla congiura di Don Giulio d'Este¹⁶ avvalla il ritratto di un Ariosto fin troppo compromesso, come cortigiano e come poeta, con la politica estense. Che Ariosto fosse cortigiano alla corte estense, è dato certo, e non è questa la sede per esprimere un giudizio di merito sulla sua adesione più o meno interessata agli ideali politici dei principi estensi. Ciò che invece colpisce è che ancora oggi le digressioni storico-economiche non abbiano risvegliato l'interesse dei critici, se non che per alcune eccezioni quali gli studi di Baillet¹⁷ e di Alberto Casadei¹⁸, oltre ad una puntuale

¹³ F. DE SANCTIS, *L'Orlando Furioso*, in ID., *Storia della letteratura italiana*, 2 voll., Napoli, Morano, 1870-1871: cfr. cap. XIII del vol. II per la parte dedicata al poema ariostesco. Per la citazione ci si avvale dell'edizione della *Storia della letteratura italiana* a cura di N. Gallo, in ID., *Opere*, a cura di C. Muscetta, vol. IX, Torino, Einaudi, 1958, pp. 493-538: 509-10.

¹⁴ P. RAJNA, *Le fonti dell'Orlando Furioso*, Firenze, Sansoni, 1975 (prima ed. 1876) ristampa della II edizione accresciuta di inediti a cura di F. Mazzoni (da cui si cita), a proposito della genealogia estense nel III canto, scrive seccamente che: «Pur troppo qui si passa ad una parte, di cui il poema farebbe a meno con molto vantaggio» (p. 133).

¹⁵ B. CROCE, *Ariosto*, in ID., *Ariosto, Shakespeare, Corneille*, Bari, Laterza, 1920, poi ID., *Ariosto*, Bari, Laterza, 1952⁵: ora *Ariosto*, a cura di G. Galasso, Milano, Adelphi, 1991 (da cui si cita), p. 50. Ma su Croce e la sua concezione del poema ariostesco cfr. E. N. GIRARDI, *Ariosto, Shakespeare, Corneille e la definizione crociana del Furioso*, in *Studi sull'Ariosto*, a cura di E. N. Girardi, Milano, Vita e Pensiero, 1977, pp. 13-38.

¹⁶ R. BACCHELLI, *La congiura di Don Giulio d'Este*, Milano, Treves, 1931, poi ripubblicato con il titolo *La congiura di don Giulio d'Este e altri scritti ariosteschi*, Milano, Mondadori, 1958.

¹⁷ R. BAILLET, *Le monde poétique de l'Arioste. Essai d'interprétation du Roland Furieux*, Lyon, L'Hermès, 1977: cfr il cap. IV, *Le Roland Furieux et l'actualité*, pp. 141-83 dedicato alla ricognizione documentaria della materia storica del *Furioso*; ID., *L'Arioste et les princes d'Este: poésie et politique*, in *Le Pouvoir et la Plume. Incitation, contrôle et répression dans l'Italie du XVI^e siècle*, Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle, 1982, pp. 85-95.

¹⁸ A. CASADEI, *La strategia delle varianti*, cit. Anche Casadei sottolinea la particolarità del carattere delle digressioni storico-politiche o storico-culturali del *Furioso* (si veda

nota di Emilio Bigi¹⁹ e al recente contributo di Gonaria Floris²⁰ Alcune ricerche si sono soffermate sulla carica ideologica della guerra nel *Furioso*, come quella di Pampaloni²¹, altre sulle tipologie del duello²². Non mi sembra però che si sia colta fino in fondo la novità e l'originalità costituita dall'inserzione di digressioni storico-encomiastiche nella materia epico-cavalleresca persistente al *Furioso*²³. Eppure esse occupano una parte consistente del poema: a partire dalla rassegna profetica di ombre ambientata nella grotta dove si trova il sepolcro di Merlino, nel quale,

Col corpo morto il vivo spirto alberga,
sin ch'oda il suon de l'angelica tromba
che dal ciel lo bandisca o che ve l'erga,
secondo che sarà corvo o colomba.
Vive la voce; e come chiara emergea,
udir potrai da la marmorea tomba,
che le passate e le future cose
a chi gli domandò, sempre rispose. (*O.F.*, III, 11)

Sono le parole con cui la maga Melissa (ma il suo nome, con una tecnica non insolita in Ariosto, verrà reso noto solo nel canto VII, 66, v. 6, «costei Melissa nominata venne») introduce Bradamante alla narrazione delle gesta delle future progenie estensi, che occuperanno le ottave 23-62 del canto III del

Introduzione, pp. 7 sgg.); la sua analisi si colloca però su un altro versante rispetto a questo ambito di ricerca, in quanto è rivolta alle varianti del *Furioso* che intercorrono tra la prima, la seconda, e la terza edizione del poema.

¹⁹ E. BIGI, *Ideali umanistici e realtà storica nell'Orlando Furioso*, in «Libri e documenti», II, 1976, pp. 1-7.

²⁰ G. FLORIS, *La Storia illustrata del primo Furioso: intrecci politici e testuali fra le genealogie estensi di Ariosto e di Equicola*, in *Regards sur la Renaissance italienne. Mélanges de littérature offerts à Paul Larivaille*, études réunies par M. F. Piéjus, Nanterre, Université Paris X, 1998, pp. 167-80.

²¹ L. PAMPALONI, *La guerra nel Furioso*, in «Belfagor», XXVI, 1971, pp. 627-52. È tornato sull'argomento S. LA MONICA, *Realtà storica e immaginario bellico ariostesco*, in «La rassegna della letteratura italiana», LXXXIX, 1985, pp. 326-58.

²² A. GUSMANO, *Tipologie del duello nell'Orlando furioso*, in «Schifanoia», 3, 1987, pp. 85-102; ma cfr. F. ERSPAMER, *La biblioteca di Don Ferrante. Duello e onore nella cultura del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1982.

²³ Anche se non direttamente rivolta al *Furioso*, risulta interessante l'osservazione di M. C. CABANI in *Le forme del cantare epico-cavalleresco*, Lucca, Pacini Fazzi, 1988, a proposito della mediazione di tipo linguistico attuata dal poeta canterino tra la «verità della storia» e la materia narrata (pp. 134 sgg.). Per una panoramica sulla critica più recente mi permetto di rimandare a L. FORTINI, *Rassegna ariostesca (1986-1995)*, in «Lettere italiane», XLVIII, 1996, pp. 295-314.

Furioso. Sempre Melissa, su precisa domanda di Bradamante, si sofferma poi sulle donne illustri che recheranno onore e fama alla casata estense (*O.F.*, XIII, 57-73). Un breve ma significativo accenno allo splendore e regalità della futura corte ferrarese è contenuto nelle parole di san Giovanni Evangelista nel canto XXXV (ottave 4-9). Ariosto riprende infine il tema encomiastico nelle ottave che nell'ultimo canto del poema descrivono il padiglione profetico predisposto con arte magica da Melissa per le nozze di Bradamante e Ruggiero: su di esso sono ricamate le gesta della progenie estense, fin dalle sue radici più illustri, nel lontano evento mitico della guerra di Troia. Il padiglione, infatti, era stato ricamato da Cassandra:

Eran degli anni appresso che duo milia
che fu quel ricco padiglion trapunto.
Una donzella della terra d'Ilia,
ch'avea il furor profetico congiunto,
con studio di gran tempo e con vigilia
lo fece di sua man di tutto punto.
Cassandra fu nomata, et al fratello
inclito Ettòr fece un bel don di quello. (*O.F.*, XLVI, 80)

L'espedito narrativo del padiglione profetico permette ad Ariosto di tornare sulle gesta di Ippolito d'Este, su cui non si era potuto soffermare adeguatamente per motivi di equilibrio espositivo nel corso della storia della casata estense delineata nel III canto, e di cui aveva dato appena un rapido accenno nelle parole dell'Evangelista. Ora si è alla conclusione del poema, che aveva avuto inizio proprio con la dedica al cardinale Ippolito. Fin dalla terza ottava del primo canto Ariosto, dopo aver introdotto la materia del suo dire, non solo dedica il poema al cardinale Ippolito d'Este, ma promette anche una narrazione sulle vicende dei progenitori. In altri termini il poema, che era iniziato con il nome di Ippolito, con esso si conclude: gran parte delle profezie ricamate sul padiglione nuziale da Cassandra hanno infatti per oggetto la vita del cardinale. Delle diciotto ottave del XLVI canto del *Furioso* che descrivono gli eventi futuri (*O.F.*, XLVI, ottave 80-97), ben tredici (ottave 85-97) sono dedicate ad Ippolito, dalla puerizia del «sublime garzon» (ottava 93, v. 2) alla celebrazione della battaglia della Polesella, luogo che ritorna più e più volte nel poema al punto di costituire quasi un *topos* del *Furioso* (ma su questo più oltre). «Le donne, i cavallier» con cui esordisce il *Furioso* sono così chiamati da Melissa ad ammirare le gesta ricamate sul padiglione:

Le donne e i cavallier mirano fisi,
senza trarne costrutto, le figure;
perché non hanno appresso che gli avvisi
che tutte quelle sien cose future.

Prendon piacere a riguardare i visi
belli e ben fatti, e legger le scritte.
Sol Bradamante da Melissa instrutta
gode tra sé; che sa l'istoria tutta.

Ruggiero, ancor ch'a par di Bradamante
non ne sia dotto, pur gli torna a mente
che fra i nipoti suoi gli solea Atlante
commendar questo Ippolito sovente. (*O.F.*, XLVI, 98, vv. 1-8; 99, vv. 1-4)

Queste digressioni storico-encomiastiche erano già presenti nell'edizione del 1516 del *Furioso*: nel 1532 verranno aggiunte le ottave di elogio dell'opera di Alfonso, nel canto XLIII (ottave 56-59). Si tratta della lode di Ferrara che pronuncia Rinaldo in viaggio sul Po, con l'esaltazione dell'isoletta di Belvedere, che fornisce ancora una volta l'occasione di una profezia. Rinaldo infatti in questa occasione ricorda le parole profetiche di Malagigi (*O.F.*, XLIII, 55), e mutando l'ordine della narrazione dal discorso diretto al discorso indiretto, in una sorta di silenzioso riandare con la memoria alle parole del cugino, Rinaldo dall'elogio dell'isola di Belvedere («questa la più ioconda isola fia / di quante cinga mar, stagno o riviera», *O.F.*, XLIII, 57, vv. 5-6), passa all'elogio di Alfonso (*O.F.*, XLIII, 58-59). Ma si tratta, appunto, di una giunta del 1532: di fatto le sezioni storico-encomiastiche nell'edizione del 1516 erano tutte già esistenti, e nelle edizioni successive vi saranno solo alcune varianti minime, quelle che Alberto Casadei ha definito «varianti di assestamento»²⁴.

L'inserzione di brani di argomento storico-politico o storico-culturale costituisce una vera e propria novità del *Furioso*. Nel secondo libro dell'*Orlando Innamorato* di Boiardo²⁵ vi era l'annuncio profetico di Atalante sulla futura progenie di Rugiero, nelle parole che l'anziano mago rivolge a re Agramante per scongiurarlo di non portare con sé «il giovanetto, di valore acceso» (*O.I.*, libro II, XXI, 51, v. 1); però l'*excursus* profetico sulla genealogia estense («Ma restarà la sua genologia / tra Cristiani, e fia de tanto onore, / quanto alcun'altra che oggi al mondo sia», *O.I.*, libro II, XXI, 55, vv. 2-3), di fatto occupa poche ottave (le ottave 55-60 del canto XXI). La Loggia di Febosilla in cui si imbatte Brandimarte in compagnia di Fiordelisa, raffigurata nel II libro dell'*Orlando Innamorato*, offre a Boiardo la possibilità di narrare le future gesta della casata estense nel canto XXV (ottave 42-56): ma i caratteri della descrizione rimango-

²⁴ A. CASADEI, *Tra cronaca e encomio: varianti di assestamento*, in ID., *La strategia delle varianti*, cit., pp. 21-38.

²⁵ Per le citazioni dall'*Orlando Innamorato* di M. M. BOIARDO ci si avvale dell'edizione a cura di G. Anceschi, 2 voll., Milano, Garzanti, 1986² (prima ed. 1978), che riproduce l'edizione di M. M. BOIARDO, *Tutte le opere*, a cura di A. Zottoli, 2 voll., Milano, Mondadori, 1936-1937.

no vaghi e molto distanti dalla precisione della narrazione ariostesca. Anche l'idea del padiglione profetico era già in Boiardo: è sempre di Brandimarte il «bel pavaglione» che questi «fece addricciare» (*O.I.*, libro II, XXVII, 50, v. 8) presso il campo del re Agramante, a Biserta. Il padiglione boiardesco ha anch'esso un'origine magica, ma molto indefinita rispetto a quella di Ariosto:

Questo era sì legiadro e sì polito,
che un altro non fu mai tanto soprano.
Una Sibilla, come aggio sentito,
già stette a Cuma, al mar napolitano,
e questa aveva il pavaglione ordito
e tutto lavorato di sua mano;
poi fo portato in strane regione,
e venne al fine in man de Dolistone.

Io credo ben, Signor, che voi sappiati
che le Sibille fôr tutte divine,
e questa al pavaglione avea signati
gran fatti e degne istorie pellegrine
e presenti e futuri e di passati;
ma sopra tutti, dentro alle cortine,
dodici Alfonsi avea posti de intorno,
l'un più che l'altro nel sembante adorno. (*O.I.*, libro II, XXVII, 51-52)

E le ottave successive, addirittura, Boiardo le dedica alla celebrazione della dinastia aragonese²⁶. Per quanto riguarda la storia contemporanea, notissima è l'ottava che conclude ed interrompe al tempo stesso l'*Orlando Innamorato*, un vero e proprio epicedio per la conclusione di un'età felice che si interrompe brutalmente con la calata delle truppe francesi di Carlo VIII in Italia nel 1494 (*O.I.*, Libro III, IX, 26)²⁷.

²⁶ Si veda R. ALHAIQUE PETTINELLI, *L'Orlando Innamorato e la tradizione cavalleresca in ottave*, e *Di alcune fonti di Boiardo*, in EAD., *L'immaginario cavalleresco nel Rinascimento ferrarese*, Roma, Bonacci, 1983, pp. 15-151; A. TISSONI BENVENUTI, *Il mondo cavalleresco e la corte estense*, in *I libri di Orlando Innamorato*, Catalogo della mostra bibliografica a cura di R. Brusciagli, Ferrara-Modena, Panini, 1987, pp. 13-33; C. MICOCCHI, *Orlando Innamorato di Matteo Maria Boiardo*, in *Letteratura italiana. Le opere*, I, *Dalle origini al Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 823-67: 841-46.

²⁷ Sull'ottava conclusiva dell'*Innamorato* si veda A. TORTORETO, *L'ottava finale dell'Orlando Innamorato, una lettera del Boiardo e la lirica contemporanea*, in *Il Boiardo e la critica contemporanea*, Atti del Convegno di studi su M. M. Boiardo, Scandiano-Reggio Emilia, 25-27 aprile 1969, a cura di G. Anceschi, Firenze, Olschki, 1970, pp. 511-19; N. HARRIS, *L'avventura editoriale dell'Orlando Innamorato*, in *I libri di Orlando Innamorato*, *Catalogo*, cit., pp. 35-100: 54-58, effettua una serie di riscontri con alcuni poemetti bellici contemporanei.

È evidente che nell'*Orlando Furioso* vi è lo svolgersi di un meccanismo di *variatio/amplificatio*²⁸ di una materia preesistente, la tradizione epico-cavalleresca, tramite l'inserzione di quelli che Giovanna Barlusconi ha definito «vortici di energia»²⁹ del poema, che introdotti nella trama policentrica e sincronica del *Furioso* producono nuclei energetici in continuo sviluppo dinamico. Così come nel *Furioso* vi sono luoghi dello spazio che di fatto garantiscono il modello «a ripresa» del poema (la tecnica dell'*entrelacement*), così vi sono luoghi della cultura contemporanea ad Ariosto che producono un reticolato storico-culturale sul quale la struttura del poema, in questo caso polifonica e diacronica, si poggia e fa forza. Barlusconi a proposito dello spazio del *Furioso* parla di un «innesto a raggiera»³⁰ rispetto alla pluralità di vicende del poema. E mi sembra che di «innesto a raggiera» si possa parlare anche per le inserzioni-digressioni storico-encomiastiche: inserzioni rispetto al genere epico cavalleresco di impensata novità, digressioni rispetto alla materia del poema, in quanto ognuna è introdotta sempre tramite il meccanismo della profezia, sia ciò avvenga attraverso le parole della maga Melissa che tramite quelle di Giovanni Evangelista.

L'«innesto a raggiera» del *Furioso* trova la propria ragione d'essere per quanto riguarda le digressioni storico-encomiastiche nel canto d'esordio del poema, il primo. L'amorosa inchiesta dei progenitori estensi, infatti, fin dalle prime pagine del poema ariostesco si caratterizza come uno dei fili narrativi portanti del *Furioso*, sincronizzata su quella di Angelica e di Orlando, nell'ampio tessersi del gioco labirintico della narrazione³¹. Sebbene nell'*Innamorato* Rugiero/Ruggiero fosse stato presentato per la prima volta quale personaggio capostipite della casata estense (ma non viene affatto nominato nel I canto del poema boiardo, dove compare per la prima volta nel canto XXIX del libro I, 56, v. 3), la vicenda del *Furioso* dalle prime battute chiarisce il suo intento narrativo, diverso da quello dell'*Orlando Innamorato*. Ma per la legge del contrario che domina il *Furioso*, non è da Ruggiero che prende le mosse la vicenda dinastica che darà lustro alla futura progenie estense (nominato nelle ottave di dedica del poema al cardinale Ippolito, *O.F.*, I, 4, v. 3), ma da Bradamante, che appare improvvisamente sempre nel I canto, ma poche ottave più oltre, quando il suo intervento senza volerlo permette ad Angelica di sottrarsi al «dolce assalto» (*O.F.*, I, 59, v. 2) di Sacripante.

²⁸ Per queste categorie si veda quanto scrive C. BOLOGNA, *Orlando Furioso di Ludovico Ariosto*, in *Letteratura italiana. Le opere*, II, *Dal Cinquecento al Settecento*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 219-352: 227 sgg., ora in ID., *La macchina del Furioso. Lettura dell'Orlando e delle Satire*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 60 sgg.

²⁹ BARLUSCONI, *L'Orlando Furioso poema dello spazio*, cit., p. 101.

³⁰ Ivi, p. 56.

³¹ Lo aveva già notato E. LEVI, *L'Orlando furioso come epopea nuziale*, in «Archivum romanicum», XVII, 1933, pp. 456-96.

La vicenda dinastica del *Furioso* non solo non ha inizio così con le gesta di Ruggiero, ma con quelle di Bradamante, per di più descritta con il sembiante di «un uom gagliardo e fiero» (*O. F.*, I, 60, v. 2, e vi è da chiedersi quanta ironia non vi fosse in queste parole). Si tratta del primo ed ultimo incontro tra le due donne protagoniste del poema: i loro sentieri non si incontreranno più, e non a caso, perché il dispiegarsi della ventura di Bradamante e Ruggiero, pur con tutti i caratteri della *quête* amorosa, si svolge all'insegna di una fedeltà di duplice segno, da una parte al sentimento d'amore e alla promessa reciproca, dall'altra al futuro illustre dei loro discendenti. La vicenda di Angelica ha invece il segno della infedeltà amorosa, del volubile capriccio che spinge la bellissima donna infine tra le braccia di Medoro, a cui – forse – sarà fedele. Bradamante, invece, è presente nel poema quale filo conduttore portante fino all'ultimo canto³², quando assiste con cuore tremante al duello tra Ruggiero e Rodomonte, che conclude con la morte del pagano la vicenda del *Furioso*. Filo conduttore perciò forte e saldo di tutto il poema, anche se naturalmente non l'unico a reggere la vicenda della narrazione, che anzi il *Furioso* ha vari e multipli luoghi e personaggi. Ma Bradamante, e con lei Ruggiero, costituisce un nucleo tematico di non trascurabile importanza – uno di quei «vortici d'energia» di cui parla Barlusconi –, in quanto permette ad Ariosto di introdurre le digressioni di carattere storico-encomiastico all'interno del poema. Bradamante e le digressioni storico-encomiastiche sono perciò strettamente interdipendenti per lo sviluppo della narrazione del *Furioso*: senza Bradamante (e Ruggiero) non vi sarebbe modo per Ariosto di inserire le lodi della casata estense in maniera così particolareggiata; senza le digressioni il personaggio di Bradamante (e di Ruggiero) perderebbe di spessore e di importanza. La storia della casata estense e il poema si rivelano così strettamente intrecciati da non poter essere letti l'uno senza l'altro.

Non si vuole qui sostenere, come ha fatto qualche critico, che l'*Orlando Furioso* sia da considerarsi come una sorta di *Esteide*³³; ma auspicare un ritorno critico alla prima redazione del *Furioso*, quella del 1516, perché, come ha scritto Cesare Segre, «si può e si deve ritornare alla prima redazione per cogliere nel

³² R. BRUSCAGLI, “Ventura” e “inchiesta” fra Boiardo e Ariosto, in *Ludovico Ariosto: lingua, stile e tradizione*, Atti del Congresso organizzato dai Comuni di Reggio Emilia e Ferrara, 12-16 ottobre 1974, a cura di C. Segre, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 107-36, osserva a proposito di Bradamante che «l'innovazione più importante è l'inconsueto dilatarsi dell'inchiesta amorosa della donna, che finisce per coprire tutto l'arco del poema» (p. 116); il saggio è stato poi riedito in *Id.*, *Stagioni della civiltà estense*, Pisa, Nistri Lischì, 1983, pp. 87-126.

³³ Come ipotizza BAILLET in *Le monde poétique de l'Arioste. Essai d'interprétation du Roland Furieux*, cit., e *Id.*, *L'Arioste et les princes d'Este: poésie et politique*, cit. In quest'ultimo studio risulta però interessante il rilevamento statistico (pp. 86 sgg.) che evidenzia come su circa 400 ottave del poema dedicate all'attualità storica, 139 riguardino Ferrara.

suo momento di freschezza vitale l'invenzione ariostesca»³⁴. Il problema che qui si pone è la messa a fuoco critica dell'ambito temporale nel quale il primo *Orlando Furioso* ha avuto luce, il reticolato culturale, appunto, su cui si è sostanziata l'officina letteraria del poema. Perché l'esperienza intellettuale di Ariosto si colloca non solo negli anni fra il 1509 e il 1515, rispetto ai quali opportunamente Giorgio Barberi-Squarotti ha parlato di un «poema dell'intervenuta disarmonia del mondo»³⁵, e Padoan di «poema delle illusioni umane»³⁶. Occorre risalire ad anni ancora precedenti per trovare le tracce della materia storico-encomiastica del *Furioso*, occorre riandare al primo esempio di poema genealogico estense, l'*Attila* di Nicola da Casola, esplicitamente indirizzato a personaggi della corte ferrarese intorno alla metà del Trecento³⁷: l'autore nel 1358 dedicò a Bonifazio Ariosti, zio di Aldobrandino III d'Este, il *Liber Atile fragel Dei translatus de cronica in lingua Francie* (ora conservato alla Biblioteca Estense di Modena, Estero 26-27). I protagonisti del poema, Forest e suo figlio Acarino, sono presentati come i signori d'Este all'epoca dell'invasione di Attila. Commenta Tissoni Benvenuti a questo proposito che «con ardito anacronismo, le origini della dinastia Estense vengono così fatte risalire a un'età precedente al V secolo»³⁸. Non sarà questa la genealogia che avrà fortuna con Boiardo ed Ariosto³⁹, ma costituisce un antecedente di grande importanza per il costituirsi del genere. A Ferrara, tra il 1463 e il 1465 Boiardo scrisse i *Carmina de laudibus estensium* e i *Pastoralia*: nei *Carmina*, Ercole d'Este viene presentato, a partire dal mito di Ercole, come un semidio, mentre i *Pastoralia* trattano

³⁴ C. SEGRE, *Introduzione a ARIOSTO, Orlando Furioso*, cit., pp. XV-LI: XXIX.

³⁵ G. BARBERI SQUAROTTI, *Nei dintorni del Furioso*, in ID., *Fine dell'idillio. Da Dante a Marino*, Genova, Il Melangolo, 1978, p. 109.

³⁶ G. PADOAN, *L'Orlando Furioso e la crisi del Rinascimento*, in «Lettere italiane», XXVII, 1975, pp. 286-307; anche in *Ariosto 1974 in America*, Atti del Congresso Ariostesco – Dicembre 1974, Casa italiana della Columbia University, a cura di A Scaglione, Ravenna, Longo, 1976, pp. 1-29: 9. Ma al proposito si vedano le interessanti considerazioni di G. MAZZACURATI, *Il Rinascimento dei moderni. La crisi culturale del XVI secolo e la negazione delle origini*, Bologna, Il Mulino, 1985.

³⁷ Si veda A. TISSONI BENVENUTI, *Guarino, i suoi libri, e le letture della corte estense*, in *Le Muse e il principe. Arte di corte nel Rinascimento padano*, Modena, Panini, 1991, *Saggi*, pp. 63-79: 64.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ Anche se mi chiedo se quest'opera non sia stato una fonte indirettamente presente, almeno come area cronologica, ad Ariosto per le ottave sulla storia d'Italia aggiunte nella edizione del 1532 (*O.F.*, XXXIII, 1-58). Ma al proposito si veda l'analisi che ne fa CASADEI, *La strategia delle varianti*, cit., pp. 61-71; e il saggio successivo dello stesso A. CASADEI, *Le ottave di Ariosto "Per la storia d'Italia"*, in «Studi di filologia italiana», L, 1992, pp. 41-92. Cfr. anche S. LA MONICA, *Riflessi della politica estense nel Furioso e negli Ecatommiti*, in «La rassegna della letteratura Italiana», XCVI, 1992, pp. 66-83.

di fatti storici legati alla famiglia estense⁴⁰. Contemporanea, se non dipendente dalle opere di Boiardo risulta la *Borsias* di Tito Vespasiano Strozzi⁴¹, che oltre a rappresentare encomiasticamente la vita di Borso d'Este in dodici libri, contiene la *Origo Estensium principum*: anch'essa però ha come carattere dominante l'invenzione mitologica, che colloca in un lontanissimo passato favolistico le vicende storiche riguardanti la casata estense.

Più interessante, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto formale, si rivela un breve poema scritto da Antonio Cornazzano⁴² tra il 1465 e il 1466 per il duca Borso d'Este: si tratta del *De excellentium virorum principibus ab origine mundi*, opera redatta in due versioni, una in volgare e l'altra in distici elegiaci, e conservata manoscritta alla Biblioteca Estense di Modena (segnatura Ital. 101)⁴³. L'interesse dell'opera non è costituito tanto dal contenuto, sempre all'insegna del favolistico-mitologico, quanto dal fatto che il poema ha due versioni, e che quella in volgare è in terzine, come il frammento dell'*Obizzeide* che Ariosto scrisse in data non precisata. Cornazzano compose anche il *De mulieribus admirandis* (conservato nella Biblioteca Estense di Modena, in un codice miscelaneo recante la segnatura Ital. 177, cc. 1-20), versione incompiuta di un catalogo delle donne illustri dedicato a Bianca Maria Sforza, interessante antecedente dell'*excursus* sulle donne della casata estense che Melissa descrive a Bradamante nel *Furioso* (XIII, 57-73).

Il frammento che Ariosto compose in data imprecisata dell'*Obizzeide* – e di frammento si tratta, in quanto consta di duecentoundici versi residui – è dedicato alla celebrazione delle imprese di Obizzo d'Este⁴⁴, collocate storicamente alla fine del secolo XIII, durante la guerra tra Filippo il Bello e Edoardo I d'Inghilterra. Nell'*Obizzeide*, come nell'*Orlando Furioso*, il tratto mitologico è ridotto e contenuto dalla attenzione alle vicende storiche, la genericità encomiastica diminuisce a favore dell'alto tasso di storicità, tanto che a questo proposito si potrebbe parlare di un tentativo di poema più epico-storico che epico-cavalleresco⁴⁵.

⁴⁰ Entrambe edite in M. M. BOIARDO, *Tutte le opere*, a cura di A. Zottoli, II, Milano, Mondadori, 1944² (prima ed. 1937), rispettivamente a pp. 690-701, pp. 667-89.

⁴¹ Conservata manoscritta: Modena, Biblioteca Estense, Cod. lat. 679 α T.9.16, ne è stata curata un'ottima edizione con ampio commento da W. LUDWIG, *Die Borsias des Tito Strozzi*, Munchen, W. Fink Verlag, 1977.

⁴² Cfr. P. FARENGA, s. v. *Cornazzano Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 123-32.

⁴³ Sul manoscritto la scheda descrittiva in *Le Muse e il principe*, cit., *Catalogo*, n. 46, pp. 179-82, a cura di F. Toniolo.

⁴⁴ Il testo è pubblicato in L. ARIOSTO, *Opere minori*, a cura di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, pp. 164-71.

⁴⁵ Sull'*Obizzeide* si veda A. TISSONI BENVENUTI, *La tradizione della terza rima e l'Ariosto*, in *Ludovico Ariosto: lingua, stile e tradizione*, cit., pp. 303-13: 309-10.

Carlo Dionisotti ha espresso autorevoli riserve per quanto riguarda una cronologia attributiva alta di questo frammento⁴⁶: ma sulla scorta della comunque vaga allusione a sperimentazioni coeve nell'ambito della poesia epico-cavalleresca contenuta nell'elegia *De diversis amoribus*, scritta da Ariosto nel 1503⁴⁷, mi sembra che l'*Obizzeide* costituisca comunque una testimonianza non trascurabile dell'interesse profondamente radicato in Ariosto per la storia più che per il poema strettamente encomiastico. Ariosto nell'*Orlando Furioso* osa quello che i precedenti poemi encomiastici non avevano osato fare, e cioè prendere sul serio un mito, quello della fondazione della casata estense, sostanziandolo con l'inserzione di dati relativi alla storia passata e presente. E alla storia occorrerà quindi rivolgersi per ottenere risposte aderenti alla materia in fieri dell'*Orlando Furioso*.

3. Storie ferraresi

Nel suo erudito lavoro sull'*Orlando Furioso*, Pio Rajna segnalò già nell'Ottocento che una delle fonti per le digressioni storico-encomiastiche del poema poteva essere individuata nelle *Historiae Ferrariae* di Pellegrino Prisciani⁴⁸, storico ufficiale della corte estense dal 1488 fino ad un anno prima della sua morte, avvenuta nel 1518, ma anche consigliere astrologico di Eleonora d'Este, come notò Aby Warburg nel suo studio sulla rinascita del paganesimo antico⁴⁹. Le *Historiae Ferrariae* o *Annales Ferrarienses* ci sono giunte incomplete, ma autografe: dei nove libri che si suppone componessero l'opera, ne sono pervenuti a noi solamente cinque, tutti conservati presso l'Archivio di Stato di Modena (Biblioteca, sez. Manoscritti, nn. 129, 130, 131,

⁴⁶ C. DIONISOTTI, *Fortuna e sfortuna del Boiardo*, in *Il Boiardo e la critica contemporanea*, cit. pp. 221-41: 227. È intervenuto sull'argomento, riconsiderando la questione della datazione A. CASADEI, *Una premessa necessaria: a proposito dell'Obizzeide*, in Id., *Il percorso del Furioso. Ricerche intorno alle redazioni del 1516 e del 1521*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 23-60.

⁴⁷ Il testo è pubblicato in ARIOSTO, *Opere minori*, cit., pp. 88-92, i versi a cui si fa riferimento sono i vv. 27-28.

⁴⁸ RAJNA, *Le fonti dell'Orlando Furioso*, cit., pp. 133-38. A proposito di Pellegrino Prisciani Rajna scrive che è «l'autore a cui è verosimile che egli (*scil.*: Ariosto) ricorresse in particolar modo» (p. 138). Su Prisciani si veda ancora A. ROTONDO, *Pellegrino Prisciani (1435 ca-1518)*, in «Rinascimento», XI, 1960, pp. 69-110.

⁴⁹ A. WARBURG, *La rinascita del paganesimo antico. Contributi alla storia della cultura*, Firenze, La Nuova Italia, 1980, pp. 264-72 (trad. it. di Id., *Gesammelte Schriften*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1932).

132, 133)⁵⁰: come la *Chronica Parva* di Riccobaldo, scritta nel XIV secolo⁵¹, si caratterizzano per una grande attenzione all'elemento geografico territoriale, in particolare al Po e alla rete idrografica ferrarese⁵². Elemento interessante questo, per la descrizione del viaggio sul Po di Rinaldo, iniziato nel XLII canto del *Furioso* (69, v. 8: «sul Po si trova, e con gran fretta il passa») e proseguito, dopo l'interruzione della storia del nappo, nel XLIII canto, quando l'oste cortese propone a Rinaldo di continuare il suo viaggio sulle acque del Po (*O.F.*, XLIII, 51-54, e 63). Le ottave successive descrivono minuziosamente il viaggio acquatico e le località poste ai lati del Po, descrizione per la quale Ariosto, oltre a rifarsi alla propria personale esperienza, non è improbabile che abbia attinto all'opera di Riccobaldo, ma ancora più agli *Annales* di Prisciano, di cui sui cinque libri superstiti ben tre sono di fatto dedicati alla descrizione topografica dell'ambiente, e sono quelli che hanno avuto maggior diffusione, testimoniata dall'alto numero di copie. Alle genealogie dei diversi rami della casa estense, invece, è dedicato il VII libro (che per altro risulta di difficile leggibilità in quanto molto rovinato in diversi punti), così come parte dell'VIII e del IX: è probabilmente questo il testo che Ariosto ebbe sul suo scrittoio mentre scriveva l'*excursus* del III canto del *Furioso*. Ma l'albero genealogico descritto da Prisciani, che inizia con Azzo d'Este per arrivare fino a Borso (e con Azzo si entra *in medias res* nella digressione del *Furioso*), termina con la descrizione dei fatti accaduti nel 1345. Diviene opportuno a questo punto chiedersi a quale altra fonte Ariosto si sia rivolto per avere ulteriori notizie storiche, egli che storico non era.

Alberto Casadei a questo proposito nomina le *Historie ferraresi* di Gaspare Sardi⁵³, pubblicate a Ferrara da Francesco de' Rossi da Valenza nel 1556, ma iniziate diversi anni prima nello stesso *milieu* culturale ariostesco, mentre Gonaria Floris si è soffermata sulle probabili connessioni con la *Genealogia delli signori estensi principi di Ferrara* di Mario Equicola⁵⁴. A quello stesso ambiente apparteneva anche Celio Calcagnini, amico di Ariosto fin dalla giovinezza, e storico della casata estense dal 1517, data in cui sostituì Pellegrino Prisciani, ormai anziano, nel suo incarico. Calcagnini⁵⁵, nato a Ferrara nel 1479,

⁵⁰ Una prima interessante disamina è di A. R. REMONDINI, *Pellegrino Prisciani e il Ferrariae Regimini liber primus*, in «Schifanoia», 6, 1988, pp. 180-86; T. BACCHI, *Pellegrino Prisciani e la sua vocazione cartografica*, ivi, pp. 187-91.

⁵¹ RICCOBALDO DA FERRARA, *Chronica Parva Ferrariensis*, a cura di G. Zanella, Ferrara, Deputazione ferrarese di Storia patria, 1983.

⁵² Cfr. BACCHI, *Pellegrino Prisciani e la sua vocazione cartografica*, cit.

⁵³ CASADEI, *La strategia delle varianti*, cit., pp. 23 sgg., in particolare p. 30 n. 9.

⁵⁴ FLORIS, *La storia illustrata del primo Furioso*, cit., in particolare pp. 177-80.

⁵⁵ Su Calcagnini si veda E. PIANA, *Ricerche e osservazioni sulla vita e sugli scritti di Celio Calcagnini umanista ferrarese del secolo XVI*, Rovigo, Vianello, 1899; rimane ancora oggi insostituibile, pur se per alcuni versi datato, A. LAZZARI, *Un enciclopedico del secolo*

frequentò gli stessi studi, le stesse lezioni di Ariosto: ebbe infatti come maestro, fra gli altri, Niccolò Leonicensi; nel 1509 gli venne conferita la cattedra di Lettere latine e greche all'Università di Ferrara, carica che mantenne per tutta la vita. Nel 1510 entrò al servizio di Ippolito d'Este in qualità di Cancelliere e in quella stessa data abbracciò la carriera ecclesiastica, secondo un *iter* già ben delineato da Carlo Dionisotti nel suo saggio su *Chierici e laici*⁵⁶. Nel 1517 è fra coloro che seguirono il cardinale Ippolito in Ungheria, da cui tornò in Italia nel 1519, data in cui si recò a Roma.

Michele Catalano scrive a proposito dei rapporti di Calcagnini con Ariosto che

Le sue relazioni amichevoli col Nostro sono largamente documentate da un lungo brano del dialogo «*Equitatio*», dall'epitaffio composto per la morte del poeta, dall'accenno nella satira ad Alessandro (v. 171), e dalla menzione nel *Furioso* (XLII, 90). La bella descrizione in esametri, fatta da Celio, dell'isola del Belvedere può essere utilmente raffrontata con quella del poema ariostesco (XLIII, 56-59)⁵⁷.

Per quanto riguarda il dialogo *Equitatio* Gennaro Savarese ha opportunamente messo in evidenza come esso raffiguri un momento di crisi e di transizione della poetica ariostesca⁵⁸, e la sua collocazione in anni cruciali per l'officina del primo *Furioso*, tra il 1503 e il 1509⁵⁹. Che, insomma, «il dotto Celio Calcagnini» che nel XLII canto del *Furioso* viene rappresentato in procinto di comporre versi in lode di Diana d'Este, lo stesso Celio che nel XLVI canto viene nominato tra i professori dello Studio ferrarese, abbia avuto contatti diretti con Ariosto sin dal periodo della giovinezza umanistica e durante la composizione dell'*Orlando Furioso*, questo mi sembra affermabile ormai con una certa sicurezza.

È stata già richiamata l'attenzione⁶⁰ su di un trattatello di Celio Calcagnini, la *Descriptio Silentii*⁶¹ e la contiguità di temi che esso dimostra possedere con la

XVI. *Celio Calcagnini*, Ferrara, Premiata Tipografia sociale, 1936; cfr. anche s. v. *Calcagnini Celio*, a cura di C. Mutini, V. Marchetti, A. De Ferrari, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 492-98.

⁵⁶ C. DIONISOTTI, *Chierici e laici*, in *Id.*, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1980³ (prima ed. 1967), pp. 55-88.

⁵⁷ CATALANO, *Vita di Ludovico Ariosto*, cit., vol. I, p. 196.

⁵⁸ G. SAVARESE, *Il progetto del poema tra Marsilio Ficino e "adescatrici galliche"*, in *Id.*, *Il Furioso e la cultura del Rinascimento*, cit., pp. 15-37.

⁵⁹ *Ivi*, pp. 17 sgg.

⁶⁰ A. GAREFFI, *Figure dell'immaginario nell'Orlando Furioso*, Roma, Bulzoni, 1984, pp. 171-72.

⁶¹ In CAELII CALCAGNINI, *Opera aliquot*, Basileae, per Hier. Frobenium et Nic. Episcopium, 1544, pp. 491-94, ma cfr. la traduzione curata da S. S. Nigro nella antologia *Elogio della menzogna*, Palermo, Sellerio, 1990.

raffigurazione del Silenzio del XIV canto del *Furioso* (ottave 76 sgg.), nel quale Dio invia l'angelo Michele in aiuto dell'imperatore Carlo Magno. Evidente la differenza che intercorre tra il trattatello misteriosofico di Calcagnini e la raffigurazione del Silenzio che Ariosto elabora per il poema. Il fatto che Ariosto tratteggi questa figura con ironia manifesta e anche corrosiva, non significa però che non vi fosse consonanza di temi tra Calcagnini e Ariosto, i quali riflettevano – pur con tutte le differenze di approccio – sugli stessi argomenti, negli stessi anni. Infatti, Celio Calcagnini fu anche uno storico, pur se del suo incarico quale storico ufficiale della corte estense non rimangono opere edite. Esistono però alcuni suoi appunti manoscritti, segnalati da Catalano prima⁶², e da Lazzari poi⁶³ (di cui però non vi è stranamente traccia nella voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*): sono contenuti nel ms. 216 della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli, e nel ms. Vat. lat. 12605 della Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma.

Il Ms. 216 della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli⁶⁴ contiene un autografo di Calcagnini, gli appunti sulla *Historia ferr. per Coelii Calcagnini*. Il codice, miscelaneo, in quarto, consta di 921 carte, e proviene dalla biblioteca di Giusto Fontanini, storico ed erudito della curia papale, autore di studi di grande rilievo nel panorama intellettuale del primo Settecento, il quale nel suo testamento destinò alla comunità di San Daniele, di cui era originario, i volumi manoscritti e a stampa della sua biblioteca⁶⁵. Il codice (come si evince dall'*Indice*, cc. 3-6, datato 1730 con la nota di proprietà di Fontanini), oltre agli appunti di Calcagnini e a vario altro materiale miscelaneo, contiene anche due lettere di «Alfonsus dux ferrariae» indirizzate al cardinale Bendedei in Milano: la prima, datata «Ferrariae VII Julij 1522» (cc. 304-307); la seconda, indirizzata sempre a Bendedei a Milano da Ferrara in data «XI Julij 1522» (cc. 308-11). È evidente che il Ms. 216 della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli raccoglie, insieme a molto altro materiale, testi e documenti di origine ferrarese⁶⁶, probabilmente messi insieme da Fontanini: sua infatti potrebbe

⁶² CATALANO, *Vita di Ludovico Ariosto*, cit., vol. I, p. 196 n. 66.

⁶³ LAZZARI, *Un enciclopedico del secolo XVI*, cit., p. 40 n. 1.

⁶⁴ Sulla quale cfr. D. BARATTIN, *Per una storia della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli: note e documenti*, in *La Guarneriana. I tesori di un'antica biblioteca*, a cura di L. Casarsa, A. G. Cavagna, M. D'Angelo, A. Ganda, G. Mariani Canova, U. Rozzo, C. Scalon, San Daniele del Friuli, 1988, pp. 79-86. Colgo l'occasione per ringraziare la dott.ssa Francesca Tamburini della Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine e il dott. Dino Barattin della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli per la cortese attenzione e disponibilità che mi hanno dimostrato.

⁶⁵ Su cui cfr. *Biblioteca dell'eloquenza italiana di Monsignor Giusto Fontanini con le annotazioni del Signor Apostolo Zeno*, Venezia, Pasquali, 1753, 2 voll.

⁶⁶ Per notizie sul codice G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. III, Forlì, Bordiniani, 1893, p. 146; sul Fondo Fontanini p. 108.

essere la scritta *Autographum* posta sotto il titolo del fascicolo contenente la *Historia ferr. per Coelii Calcagnini*, che compare sulla prima carta del fascicolo (c. 396r). Il testo occupa le cc. 396-404 (le carte 397-414 sono bianche), mentre a carta 415 vi è la scritta autografa di Calcagnini attestante che si tratta di appunti di storia ferrarese, mai portati a termine compiutamente. Il carattere di appunti preparatori per una progetto di storia ferrarese è confermato dalle numerose glosse e correzioni che costellano il manoscritto ed esso risulta di grande interesse per quanto riguarda la ricostruzione del *milieu* umanistico-rinascimentale dal quale Ariosto trasse spunti, temi e consonanze per l'*Orlando Furioso*⁶⁷.

Infatti, dall'analisi degli appunti di Calcagnini emerge con chiarezza come il suo progetto di storia ferrarese tendesse a collocare la genealogia dei signori estensi in epoca longobarda, come già aveva fatto Nicola da Casola nel suo *Liber Atile fragel Dei*, diversamente dalla *Chronica Parva* di Riccobaldo e soprattutto dalle *Historiae Ferrariae* di Pellegrino Prisciani. È un dato questo che si evidenzia fin dalle prime righe degli appunti di Calcagnini, di cui propongo una prima trascrizione:

Barbaris in Italiam confluentibus: unoque super alium exercitu adveniente cum neque ducibus, neque moenibus populi satis fiderent: nullaque ope humana speraret se posse prohibere quin omnia ad voluntatem victoris Barbari gererentur: quom merito formidabant cum ne tamen bella inferre quod veteres iniurias ulcisci intelligerent⁶⁸.

Si è nello stesso periodo storico che Ariosto scelse quale data *post quem* da cui partire per la narrazione profetica delle vicende della casata estense che Melissa fa a Bradamante nel III canto del *Furioso*:

Vedi quel primo che ti rassimiglia
ne' bei sembianti e nel giocondo aspetto:
capo in Italia fia di tua famiglia,
del seme di Ruggiero in te concetto.
Veder del sangue di Pontier vermiglia
per mano di costui la terra aspetto,
e vendicato il tradimento e il torto
contra quei che gli avranno il padre morto.

⁶⁷ Ringrazio Rosanna Alhaique Pettinelli per avermi segnalato che NICOLÒ EUGENICO nella sua *Dichiaratione di tutte le Historie antiche, et moderne, toccate nel Furioso, con una brieve esposizione di tutte le Favole*, in L. ARIOSTO, *Orlando Furioso*, Venetia, Valgrisio, 1558, proprio nel commento al canto III del poema rimanda a Calcagnini con le parole «Vedi Celio Calcagnino» (senza pagina), a conferma di questa proposta interpretativa.

⁶⁸ San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, Ms. 216, c. 398.

Per opra di costui sarà deserto
 il re de' Longobardi Desiderio:
 d'Este e di Calaan per questo merto,
 il bel dominio avrà dal sommo Imperio.
 Quel che gli è dietro, è il tuo nipote Uberto,
 onor de l'arme e del paese esperio:
 per costui contra barbari difesa
 più d'una volta fia la santa Chiesa. (O.F., III, 24-25)

«Contra barbari difesa»: l'espressione che Ariosto usa per descrivere la guerra che Uberto d'Este condusse contro i barbari a difesa della Chiesa (III, 25, v. 7) riecheggia l'*incipit* della *Historiae ferrariensis* di Calcagnini, il «Barbaris in Italian confluentibus» della c. 398 del ms. 216. Mi sembra ciò costituisca un riscontro non trascurabile per l'ordito testuale del *Furioso*, che si viene a sostanziare di testi e di temi che circolavano nell'ambiente umanistico ferrarese di primo Cinquecento.

Ulteriori, significativi, elementi emergono dalla analisi del ms. Vat. lat. 12605 della Biblioteca Apostolica Vaticana, contenente i *Fragmenta varia historica* di *Celii Calcagnini Ferrariensis*. Il manoscritto, in quarto, consta di cc. 31, e proviene dall'Archivio Segreto Vaticano⁶⁹. È databile tra il XVI e il XVII secolo: si tratta infatti di un manoscritto posteriore al ms. 216 di San Daniele del Friuli, in quanto in esso è contenuta copia della *Historia Ferrariae Celio Calcagninum* (cc. 15r-19v). L'interesse di questo materiale inedito è dato dal fatto che il codice si presenta come una silloge degli appunti di storia ferrarese di Calcagnini: non contiene infatti solo la *Historia Ferrariae*, ma anche altro materiale, riunito in un unico fascicolo da un ignoto copista del tardo Cinquecento, che si caratterizza per un *ductus* molto più fluido e chiaro di quello di Calcagnini di cui accetta nel testo le correzioni e le glosse apportate al manoscritto della Biblioteca Guarneriana, che evidentemente aveva sul proprio scrittorio insieme ad altri appunti dello storico ferrarese, andati oggi perduti. Il ms. Vat. lat. 12605 è infatti composto di appunti sulla *De serie Estensis Familia*, / et *De Patre Hippoliti* (c. 2r). L'*incipit* di carta 2r è il seguente:

Estensem familiam ab Atesta venetiarum oppidi pro Atestina nuncupatam insula historiam diximus. Cumulatus ex hac omnium primus Actius ad pretura: vocatus Ferrariam commigravit. Quo in magistratu adeo cives prudentia, ac iustitia promeruit, ut honorem sibi prorogari et stipendia augeri decreto Patrum impetravit. Mox adversam factionem....⁷⁰

⁶⁹ Cfr. P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, vol. II, London, The Warburg Institute, 1967, p. 348; ID., *Iter Italicum*, vol. VI, ivi, 1992, p. 326.

⁷⁰ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 12605, c. 2r.

La narrazione, come si vede, riprende e sintetizza quanto già iniziato a descrivere nella *Historia Ferrariensis*, arrivando così piuttosto celermente al tempo di Paolo IV, e ai fatti concernenti la storia ferrarese al tempo di Ercole, per passare poi alla parte relativa a *De Hippoliti Fratribus* (c. 2v). In questo paragrafo Calcagnini descrive la famiglia del cardinale Ippolito: essa è composta oltre che da Alfonso e da Ippolito, da Fernando, il quale, in seguito ad una congiura ordita ai danni del fratello, «cupiditate fratri», «in perpetuos carceres coniectus est» (c. 2v). Il terzo fratello, Sigismondo, è definito di «magna indole et excellenti humanitate, sed usque adeo cruciatibus ex eo morbo, quem gallicum vocant afflictus», «succubuerit». La descrizione della famiglia d'Este continua con le sorelle: «Maiorem filiarum Beatricem Ludovicus Sfortia Mediolani dux, alteram Isabellam Franciscus Gonzaga Mantua Marchio uxorem duxit» (c. 2v). È evidente qui la consonanza con quanto narrato nel III canto dell'*Orlando Furioso*, nell'*excursus* storico-encomiastico che descrive le vicende della casata estense a partire dall'ottava dedicata ad Alfonso ed Ippolito d'Este, introdotta dai versi che concludono la celebrazione del governo di Ercole (*O.F.*, III, 49-50). Ancor più manifesta la similarità di accenti tra Calcagnini e Ariosto per il riferimento alla congiura di Fernando. Bradamante, infatti, si rivolge a Melissa,

e domandò – Chi son li dua sì tristi,
che tra Ippolito e Alfonso abbiam visti?

Veniano sospirando, e gli occhi bassi
parean tener d'ogni baldanza privi;
e gir lontan da loro io vedea i passi
dei frati sì, che ne pareano schivi. –
Parve ch'a tal domanda si cangiassi
la maga in viso, e fe' degli occhi rivi,
e gridò: – Ah sfortunati, a quanta pena
lungo instigar d'uomini rei vi mena!

O bona prole, o degna d'Ercol buono,
non vinca il lor fallir vostra bontade:
di vostro sangue i miseri pur sono:
qui ceda la iustitia alla pietade. –
Indi soggiunse con più basso suono:
– Di ciò dirti più inanzi non accade.
Statti col dolcie in bocca, e non ti doglia
ch'amareggiare al fin non te la voglia. (*O.F.*, III, 60, vv. 7-8, 61, 62.)

Tema questo che ritorna, paradigmaticamente, nella descrizione delle gesta del cardinale Ippolito ricamate sul padiglione profetico da Cassandra, dove Ippolito è descritto mentre:

Si vede altrove, a gran pensieri intento
 per salute d'Alfonso e di Ferrara,
 che va cercando per strano argomento,
 e trova, e fa veder per cosa chiara
 al giustissimo frate il tradimento
 che gli usa la famiglia sua più cara:
 e per questo si fa del nome erede,
 che Roma a Ciceron libera diede. (*O.F.*, XLVI, 95).

Sulla congiura di Ferrante e Giulio d'Este ha scritto Riccardo Bacchelli⁷¹, e sulla questione del coinvolgimento politico di Ariosto nella politica estense è tornato successivamente Scevola Mariotti, a proposito dell'ode latina ariostesca *De vellere aureo*⁷², considerata una vera e propria «allegoria politica». La questione che qui si pone è però piuttosto quella di una comunanza di temi e anche di vissuto personale tra Calcagnini e Ariosto, in una sorta di passaggio continuo dalla storia al poema, e dal poema alla storia: l'inserzione della contemporaneità nel *Furioso* doveva necessariamente sostanziarsi di quanto si scriveva e componeva anche su scrittoi che non erano letterari, ma umanisti e storici, come quello di Celio Calcagnini. Il poeta dice quello che lo storico non può dire, ma lo storico descrive il fatto, l'*evento*, rendendolo così materia per l'affabulazione poetica.

Ciò viene ulteriormente confermato dagli altri appunti storici di Celio Calcagnini, presenti nel ms. Vat. lat. 12605. Dopo il paragrafo dedicato ai fratelli del cardinale Ippolito, Calcagnini passa a trattare il *De Natale Hippolyti* (c. 3r), che ha inizio con parole solenni: «Agebatur annus quadragentesimus octavus supra millesimum...», il cui tono ricorda la complessa perifrasi con cui san Giovanni Evangelista spiega ad Astolfo nel *Furioso* a chi appartenga “un vello che più d'or fino / splendor pareva” (*O.F.*, XXXV, 3, vv. 5-6):

Mirabilmente il bel vello gli piacque,
 che tra infiniti paragon non ebbe;
 e di saper alto disio gli nacque,
 quando sarà tal vita, e a chi si debbe.
 L'evangelista nulla gliene tacque:
 che venti anni principio prima avrebbe
 che col. M. e col. D. fosse notato
 l'anno corrente dal Verbo incarnato. (*O.F.*, XXXV, 4)

Numerosi i segni premonitori la futura grandezza del cardinale Ippolito fin dalla più giovane età, a cui è dedicato il paragrafo che segue nei *Fragments* di

⁷¹ BACCHELLI, *La congiura di Don Giulio d'Este*, cit.

⁷² S. MARIOTTI, *Per il riesame di un'ode latina dell'Ariosto*, in «Italia medioevale e umanistica», II, 1959, pp. 509-12.

Calcagnini, la *Prima Hippoliti Educatio* (cc. 3r-v), il cui riscontro testuale è nella vita di Ippolito celebrata nel XLVI canto del *Furioso* (ottave 85-86). Gli stessi temi, gli stessi accenti, in Calcagnini e in Ariosto. E se i *Fragmenta varia historica* di Celio Calcagnini si rivolgono poi al conflitto tra Alfonso e Giulio II (nel *De rebus Gestis Aetate n(os)tra liber 4*, cc. 4r-5v), alle cause della caduta dell'Impero romano (*Cur Romanum Imperium sit collapsum*, cc. 20r-26r), colpisce, ancora una volta la consonanza di temi tra gli appunti di Calcagnini dedicati alla *Origo Herculis Ducis, et que ab eo acta ante Principatum* (cc. 26v-28r), con l'ottava d'esordio del III canto dell'*Orlando Furioso*: «Che canta gli avi onde l'origine ebbe», verso ariostesco, e la *Origo Herculis Ducis* di Calcagnini nel loro intreccio di consonanze e temi bene stanno a significare la novità dell'inserzione nel *Furioso* del tema dell'origine, non più miticamente sospeso in un passato favolistico, ma reso presente e vivo dalla contemporaneità, quella contemporaneità che Calcagnini andava appuntando in quegli stessi anni su fogli sparsi.

Una contemporaneità che assurge a cifra simbolica in un evento concernente la vita del cardinale Ippolito: la battaglia della Polesella, avvenuta nel 1509, e celebrata sia da Ariosto che da Calcagnini⁷³. Nell'*Orlando Furioso* la battaglia della Polesella è nominata per la prima volta nella digressione storico-encomiastica del canto III, nelle ottave di celebrazione del cardinale Ippolito:

Quel ch' in pontificale abito imprime
del purpureo capel la sacra chioma,
è il liberal, magnanimo, sublime,
gran cardinale de la Chiesa di Roma
Ippolito, ch' a prose, a versi, a rime
darà materia eterna in ogni idioma;
la cui fiorita età vuol il ciel iusto
ch' abbia un Maron, come un altro ebbe Augusto.

Adornerà la sua progenie bella,
come orna il sol la machina del mondo
molto più de la luna e d'ogne stella;
ch' ogn' altro lume a lui sempre è secondo.
Costui con pochi a piedi e meno in sella
veggo uscir mesto e poi tornar iocondo;
che quindici galee mena captive,
oltra mill' altri legni, alle sue rive. (*O.F.*, III, 56-57)

Ariosto, come spesso usa fare nel *Furioso*, non nomina la battaglia della Polesella, per altro notissima a tutti i contemporanei. Ritorna però sull'argomen-

⁷³ Cfr. A. LAZZARI, *La battaglia di Polesella (22 dicembre 1509)*, Rovigo, Istituto veneto di arti grafiche, 1942.

to nelle ottave di esordio del canto XV, a proposito del tema della vittoria (ottave 1-2); un riferimento alla battaglia della Polesella è nel XXXVI canto (ottava 2), mentre ben quattro ottave le sono dedicate nel XL canto (1-4), e di nuovo l'*evento* (perché di questo si tratta) è ricordato tra le gesta di Ippolito descritte nel XLVI canto (ottava 97). La stretta connessione tra l'*evento* storico e il poema è dimostrata da una lettera autografa che Ariosto scrisse da Roma il 25 dicembre 1509 al cardinale Ippolito:

Hoggi è arrivata la nova che V.S. insieme col Duca ha rotta l'armata veneta in Po, de che a mio iudicio tutta questa Corte se è ralegrata; et il Sig. car.le Regino nel sortire da Sua Santità trovò a caso che'l Cornaro describeva il fatto in ogni particolarità. Me ne sono alegrato, ché oltre l'util pubblico la mia Musa haverà historia da dipingere nel padaglione del mio Ruggiero a nova laude de V.S.; alla quale mi racomando⁷⁴.

Ariosto, infatti, non era presente alla battaglia, come ricorda nel XL canto (ottava 3) del poema. Celio Calcagnini describe invece la battaglia della Polesella nel breve trattato *In Venetae classis expugnationem*⁷⁵ dedicato «ad Hippolytum primum Cardinalem Estensem». Si tratta di una descrizione molto precisa e dettagliata, quasi un resoconto, sul cui carattere ci illumina la scritta in calce al testo: «R.D. Cardinalis Estensis prius lingua vernacula formaverat. Mox Caelio Calcagnino in latinitatem transferendum mandavit: qui ab Archetypo non decidit, neque per unguem variat»⁷⁶. Mi sembra che in questo caso si possa parlare di 'fonte' del *Furioso*, una fonte autorevole, visto che si tratta *proprio* delle parole del Cardinale Ippolito, come Calcagnini tiene a precisare. Il trattatello risulta utile anche per quanto riguarda la datazione dei *Fragmenta varia historica* di Calcagnini: il ms. Vat. lat. 12605 non reca data e la nota autografa del ms. 216 della Guarneriana non fornisce elementi concreti per avanzare una ipotesi plausibile. Possiamo solo ricorrere alla vita di Calcagnini per proporre alcuni elementi di collocazione cronologica, e in questo caso il breve trattato sulla battaglia della Polesella reca una data molto precisa, il 1509, come termine *post quem* da cui partire per la datare la «vocazione storica» del ferrarese. Fu proprio il cardinale Ippolito a proporre Calcagnini alla carica di storico ufficiale di Ferrara, probabilmente in virtù di questo trattatello. Calcagnini fu nominato nel 1517, mentre Ippolito d'Este morì nel 1520: mi sembra chiaro quindi che i *Fragmenta* si collocano nel decennio 1510-1520, e non è del tutto improbabile che essi siano antecedenti la nomina ufficiale, proprio per il loro carattere *in progress* che suggerisce la configurazione di una raccolta di materiale utile a

⁷⁴ L. ARIOSTO, *Lettere*, a cura di A. Stella, in ID., *Opere*, vol. III, Milano, Mondadori, 1984, pp. 138-39.

⁷⁵ CALCAGNINI, *Opera aliquot*, cit., pp. 484-90.

⁷⁶ Ivi, p. 484.

dimostrare l'attitudine al mestiere di storico da parte del ferrarese. Quindi in anni che vanno dal 1510 al 1517: siamo nel pieno della officina «ferrarese» del primo *Furioso*, e i rapporti di contiguità risultano perciò esser strettissimi.

Ma tra la *historia* e la *poesia* corre una differenza non lieve, e opportunamente Mario Santoro ha collocato la celebrazione della battaglia della Polesella – e quindi del cardinale Ippolito – sotto il segno della «ambiguità»⁷⁷: la ripetizione accentuata che Ariosto effettua dell'*evento* storico rischia infatti di divenire parodia, di capovolgere nel suo contrario, e produrre effetti di dissonanza anziché assonanze celebrative. Non credo si possa appropriatamente parlare di una vera e propria incrinatura nell'elogio dei signori estensi⁷⁸, quanto piuttosto di un *serio ludere* che decanta nella ripetizione voluta e quasi ossessiva la materia storica, svuotandola di senso e riequilibrandola nella complessa architettura fantastica dell'*Orlando Furioso*.

⁷⁷ SANTORO, *L'anello di Angelica*, cit., p. 22.

⁷⁸ Come sostiene A. R. ASCOLI, *Ariost's bitter harmony. Crisis and evasion in the Italian Renaissance*, Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1987.